

Ha inaugurato il convegno su Croce e la mostra della ricostruzione

# Pertini dà coraggio a Napoli

## «Provo un gran disagio per la crisi al Comune»

«Non so quanto durerà il governo» - Chi ha trattato per Cirillo è fuori dello Stato



NAPOLI — Il sindaco Valenzi mentre mostra al Presidente Pertini uno dei pannelli esposti alla mostra «La ricostruzione a Napoli»

Dalla nostra redazione  
 NAPOLI — È stata una visita di incoraggiamento, così l'ha definita Maurizio Valenzi, alla città della speranza e della ricostruzione.  
 Sandro Pertini è stato a Napoli poco più di due ore, quanto basta per inaugurare un convegno internazionale su Benedetto Croce e la mostra sul piano del 20.000 alloggi: passato e presente, cultura e progetto, quasi le due anime di una città che non vuole morire. «Pertini, regalaci un sogno: facci vivere in pace, c'era scritto su un cartello. Pertini ha ricevuto un'accoglienza calorosa e calorosamente ha risposto.  
 Doveva essere una visita-lampo, destinata solo alle autorità. E invece ancora una volta il cerimoniale è «saltato». Il primo a trasgredire è stato proprio lui, il pre-

sidente. Ha accettato di buon grado l'assalto dei giornalisti. E anche se accerchiato, pressato e spintonato, ha trovato il modo per dare a tutti una risposta. Di un argomento avrebbe preferito non parlare, le sorti del governo Fanfani, ma anche su questo alla fine ha ceduto: «Più di me — ha detto — ne sa certamente il ministro Scotti, eccolo lì, perché non lo intervistate? Io — ha aggiunto — devo pensare a me stesso, devo restare in carica ancora due anni e otto mesi... Io vado avanti... non so il governo».  
 Subito dopo i giornalisti hanno riproposto il solito elenco dei mali camorra, terrorismo, scandali, l'immagine del paese, insomma, che non piace a Pertini. «Siamo sempre lì ad autogiocarci — ha detto — eppure non

tutto è sfascio. Ma l'elenco è il presidente non ha glissato le domande.  
 La gente è indignata — gli è stato detto — per lo scandalo Cirillo; per liberarlo lo Stato ha trattato con i terroristi. «Non mi risulta — è stata la risposta — che lo Stato abbia partecipato alla trattativa. Se qualcuno ha trattato è certamente al di fuori dello Stato. Eppure oggi il terrorismo torna ad uccidere. «D'accordo — ha commentato Pertini — ma guardate alla risposta della gente. Il paese ha fatto barriera, ha saputo fare i conti con questo fenomeno. Nelle nostre carceri ci sono 400 terroristi pentiti che parlano, lo stesso professor Ferri dice che il terrorismo è finito... Un quadro troppo rassicurante? L'imprimante — fa capire Pertini — è che la gente reagisca. E, inevitabile, ecco l'esempio di Napoli, città dei giovani che marcano contro la camorra, dei commercianti che rispondono ai taglieggiamenti e al racket. «Su questa strada — ha detto il presidente — il lavoro straordinario fatto in appena 18 mesi... E ha fatto domande, tanto domande. Gli è stato detto che 40 ettari destinati alle strutture sportive, dei primi appartamenti che saranno consegnati a luglio, del bando per le assegnazioni delle case che sabato prossimo sarà affisso sui muri di tutta la città, degli 89 esperti a cui si è affidato il commissariato per i colliuoli e i controlli nei cantieri...  
 Anche questo piano — è stato chiesto a Pertini — è una speranza? «Non direi —

L'assemblea nazionale delle militanti comuniste

# Fanfani contro le donne? Sì ma non è solo...

L'incontro a Roma in preparazione del 16° congresso - La relazione di Lalla Trupia e le conclusioni di Achille Occhetto

ROMA — Non è stata — come aveva mormorato in sala qualche compagna dopo i primi interventi — una semplice «sfilata». L'assemblea nazionale delle militanti comuniste, che si è tenuta ieri in un teatro della capitale in preparazione del 16° congresso, al contrario, si è data subito il carattere di una riflessione — talvolta molto critica, sempre lucidissima — sui rapporti tra le donne comuniste e il Partito: sulla loro capacità di entrare in contatto con le altre, quelle fuori della politica; ma anche di una ricerca senza remore o timori intorno ai motivi per i quali ancora oggi così tanto resta da fare dentro lo stesso Partito. Anche Chiara Ingrao, nel suo intervento si è riallacciata a questo problema mettendo in luce il grosso nodo di un partito nel quale «ha detto — ancora troppo forte è il timore che la capacità di stare alla testa delle lotte e il livello di mediazione politica. Per dirla più chiaramente: «Un conto è che il Pci nel suo documento congressuale assuma il tema delle donne come centrale, un altro che al momento della contrattazione concreta siano proprio le donne il punto su cui si media di più».  
 Una contraddizione messa in luce senza troppe esitazioni dalla stessa compagna Trupia nella sua analisi su uno dei punti cruciali delle lotte delle donne di questi anni: il referendum sull'intervento di gravidanza, che semplificando priorità e contenuti, relega i bisogni delle donne nella fascia dei bisogni di serie «B» da rinviare a tempi migliori. È questa una «cultura», si capisce, già largamente passata in sede governativa e di partito. «Intendiamoci, non sono la più esplicita espressione. Molto si è parlato di questi, dei «tagli» ai servizi, di quel «dazio» del 30% imposto alle famiglie della «perversa politica» di questi decreti. Ma molto si è insistito sulla necessità che in questa trappola della «cultura dell'emergenza» non cadano strati della classe operaia, alleata fondamentale delle lotte delle donne. Qualche segnale preoccupante, in questo senso — s'è detto — si è già avvertito: non è un sintomo di questa cultura — ci si è chiesto — quella che ha fatto sì che, in un'assemblea nazionale delle donne comuniste, che si è tenuta ieri in un teatro della capitale in preparazione del 16° congresso, al contrario, si è data subito il carattere di una riflessione — talvolta molto critica, sempre lucidissima — sui rapporti tra le donne comuniste e il Partito: sulla loro capacità di entrare in contatto con le altre, quelle fuori della politica; ma anche di una ricerca senza remore o timori intorno ai motivi per i quali ancora oggi così tanto resta da fare dentro lo stesso Partito.

ROMA — L'area Zec, cioè quella fetta della sinistra dc caratterizzata da un maggior legame con la lezione politica dell'ultimo Moro, manifesta malumori crescenti verso la segreteria De Mita.

## Critiche a De Mita da settori cattolici (e dalla sinistra dc)

Ieri i parlamentari dell'area si sono riuniti, ufficialmente per avviare una «riflessione» sulle ultime vicende politiche, in realtà per discutere e puntualizzare il ruolo della sinistra dc in questa situazione e in vista del prossimo Consiglio nazionale del partito. Si è rifatto ancora una volta l'elenco delle legnanze a carico della segreteria: il «vericismo» nella conduzione del partito (già denunciato da un dirigente autorevole come Mino Martinazzoli), le sbaldate conservatrici sul terreno della politica economica, soprattutto il rischio che la «modernità» demitiana, in chiave «tecnocratica», conduca la Dc a tagliare ogni residuo legame con la sua «matrice popolare». E sembra di capire che l'area sia intenzionata, sin dal prossimo CN (fissato per l'11 febbraio), a chiedere al segretario maggiori garanzie su questi punti.  
 Nella sua rincorsa a quei settori di borghesia che sembrava-

no propensi ad abbandonare la Dc, De Mita deve scontare anche il forte scontento di una parte significativa del mondo cattolico, interpretata politicamente dal «Movimento popolare», filiazione di «Comunione e liberazione». Ed è proprio il settimanale «Il Sabato», diretta espressione di questi movimenti, a tracciare nel suo ultimo numero la radiografia della Dc che deve aver molto preoccupato De Mita: al punto da condurlo a rispondere a stretto giro di posta.  
 L'analisi del «Sabato» fa infatti emergere un profilo «laico-

moderato» della Dc demitiana, accompagnandolo col significativo ammonimento che «il voto cattolico non è monopolio del partito democristiano, e che i famosi «esterni» non si lasciano ridurre alla condizione di «ostaggi». De Mita replica, sullo stesso numero del settimanale, che la Dc, «partito popolare», è «un partito di massa, confessionale, con un'identità di rotta la sua ispirazione cristiana», nega di «inseguire i cattolici per catturarli», sostiene che «la stagione degli esterni non si è esaurita», ed avrà anzi presto un nuovo appuntamento.  
 La contro-replica del settimanale fa intendere che i motivi di sospetto non risultano certo allontanati dalla «spiegazione» di De Mita. «La Dc interessa — si legge nella nota — per la proposta politica e i programmi che espone, e non tanto per il titolo di cristiana di cui si fregia». La conclusione suona drastica, e certo preoccupante per il segretario di un partito come la Dc: «Abbiamo voluto e vogliamo ricordare che propongiamo la Dc non può dimenticare il diritto di cittadinanza che l'identità cattolica ha nella nostra civile convivenza democratica».

Le «regole del gioco democratico» spiegate dall'Avanti! agli uomini di cultura

# Cari scienziati, tuttologi e mafiosi

Abbiamo già riferito il contenuto dei civili discorsi con i quali «l'Avanti!» ha sistemato quegli illustri scienziati, che si sono permessi di protestare per la defenestrazione di Umberto Colombo dall'Eni, facendo appello al presidente della Repubblica. Questi uomini di scienza appartengono a diverse aree politiche e culturali. Non pochi di loro sono socialisti, come essi stessi hanno tenuto a ricordare anche in questa circostanza. Ci sono idee e aspirazioni che li uniscono ai comunisti, ma ce ne sono altre che dai comunisti li dividono e probabilmente continueranno a dividerli. In fondo, rivendicano il diritto di professare ideologie socialiste senza riconoscersi nell'apogeo delle cariche pubbliche, nella politica dei barattoli con la Dc.

Ma come il ricambio «l'Avanti!», affrontando il «moderno» discorso delle competenze, delle professionalità e che, per il bene della nazione, bisogna mettere in condizione di non nuocere. Che cosa non sanno o fanno finta di non sapere questi «scienziati tuttologi» e i loro corlelli? Essi vagheggiano la «repubblica di Platone» e non hanno ancora capito che le «cariche politiche, manageriali o amministrative» non vengono «affidate ai professori in quanto tali», né le lotte di potere relative a queste cariche hanno qualcosa a che vedere con il rispetto del ruolo di professore. Essi sono chiamati a queste cariche perseguitando, come avviene «in tutti» i paesi industriali avanzati. Chi capisce meno di tutti è il prof. Montanelli, presidente dell'Accademia dei Lincei. Lo pravano le sue

«frenetiche interviste», una delle quali rilasciata addirittura al nostro giornale. Montanelli ha definito Umberto Colombo «una persona degna», di spicchiata moralità, un ricercatore di prim'ordine, un uomo colto e preparato e crede che ciò sia sufficiente per «dirigere società con oltre 40.000 miliardi di fatturato». Ci vuole ben altro. A parte il fatto che ai Lincei non si è capito l'essenziale: che cioè Colombo ha prodotto, come risulta sempre sull'«Avanti!», un pensoso contributo di una esplosione di errore del Psi consiste nell'aver a suo tempo designato «un personaggio così mediocre ad un'alta responsabilità». Trascorrendo questo errore, di cui oggi si fa ammenda, il caso Colombo si ridurrebbe, dunque, a simbolo di un conflitto tra il legittimo potere politico, le sue prerogative di indirizzo, e un esperto (o ex esperto) prevaricator. Ma, guarda caso, Colombo è stato rimproverato esattamente del contrario: di fare troppo il manager, troppo il «professore», nella gestione dell'Eni, con l'occhio su Di Donna, anziché limitarsi alle «alte strategie», sulle quali il ministro, rappresentante del potere politico, non sembra avesse obiezioni. Queste, però, per «l'Avanti!» sono solo versioni allucinate dell'accaduto, anzi frutto di una esplosione di «forme di cecità, tali da creare in Italia un clima kafkiano, dove le più ovvie regole del buonsenso sembrano poste in discussione». Un caso di allucinazione collettiva, con un'unica oasi di lucidità dalla quale si combatte una sacrosanta battaglia. Che cosa fare allora per

rompere l'assedio e riportare l'Italia a metodi di governo più consoni a quelli di un «paese industriale avanzato»? Il «problema principale» è il «funzionamento delle istituzioni» e nelle regole dello Stato di diritto: «se esso non sarà risolto, continueranno, sotto la regia del Pci, le incursioni confusionarie di pretori, sindacalisti d'assalto, scienziati tuttologi».  
 Ora anche gli incerti saranno quali è l'autentica ispirazione della «grande riforma»: mettere in riga questa fauna anomala e tumulante delle famiglie della «cultura dell'emergenza». Tuttavia c'è da chiedersi: come si è potuta accumulare tanta arroganza in un partito di sinistra, oggi incapace perfino di riconoscere la coscienza del Paese che si ribella? f. i.

Al Senato

## Finanza locale: il Pci punta a bloccare il decreto

Il Pci — si legge nel documento — si propone di condurre contro il decreto legge una risoluta opposizione volta a impedire l'approvazione degli inaccettabili meccanismi dallo stesso previsti mentre sottolinea la necessità di assicurare subito, in ogni caso, a Comuni e Province la necessaria liquidazione per formare i bilanci in pareggio, incrementando le entrate dell'anno 1982 dell'indice previsto di inflazione del 3%, e di adottare tempestivamente misure legislative e, se necessario, tributarie urgenti purché siano ispirate a criteri di effettiva equità e progressività ed introducano principi di autonomia impositiva.

Domani diffusione in fabbrica

## L'iniziativa del sindacato dopo l'accordo

Domani una pagina dedicata alla attuale fase della vita del sindacato e delle sue iniziative. Le prospettive della Federazione unitaria dopo la difficile vertenza sul costo del lavoro. Come un consiglio di fabbrica affronta le battaglie contrattuali. Quali impegni per l'occupazione nel Mezzogiorno. Servizi e interviste.

Impostazione errata, esito grave

# Il boss Liggi assolto per l'omicidio Terranova

Per insufficienza di prove - La Corte ferma al filo conduttore dell'odio personale - Sono stati esclusi tutti gli indizi convergenti che portano al delitto politico-mafioso - Il Pubblico Ministero interpone immediato appello



REGGIO CALABRIA — Luciano Liggi durante una uffiatura

un'altra delle tante assoluzioni di cui è costellata la sua carriera di mafioso dal temperamento vendicativo, spietato, sanguinario. Bisognano ancora nell'aula le sue beffarde parole: sono pronto ad offrire cinque milioni di lire a chi è in grado di

rompere l'assedio e riportare l'Italia a metodi di governo più consoni a quelli di un «paese industriale avanzato»?

Il Pci — si legge nel documento — si propone di condurre contro il decreto legge una risoluta opposizione volta a impedire l'approvazione degli inaccettabili meccanismi dallo stesso previsti mentre sottolinea la necessità di assicurare subito, in ogni caso, a Comuni e Province la necessaria liquidazione per formare i bilanci in pareggio, incrementando le entrate dell'anno 1982 dell'indice previsto di inflazione del 3%, e di adottare tempestivamente misure legislative e, se necessario, tributarie urgenti purché siano ispirate a criteri di effettiva equità e progressività ed introducano principi di autonomia impositiva.

Domani diffusione in fabbrica

## L'iniziativa del sindacato dopo l'accordo

Domani una pagina dedicata alla attuale fase della vita del sindacato e delle sue iniziative. Le prospettive della Federazione unitaria dopo la difficile vertenza sul costo del lavoro. Come un consiglio di fabbrica affronta le battaglie contrattuali. Quali impegni per l'occupazione nel Mezzogiorno. Servizi e interviste.